

_Lettera_N_1055

All'arcivescovo di Fermo, card. Filippo de Angelis

*Torino, 18 giugno 1867

Eminenza Reverendissima,

Ecco a V. E. Reverend.ma un pacco in cui si contengono tutte le miserie di D. Bosco. Quella del centenario credo che sia terminata, imperciocché da una lettera del Padre Modena apprendo che non si parla più di ritrattazione, ma solamente di sopprimere tre espressioni verso la fine del libro, la qual cosa non racchiude alcuna difficoltà. Certamente in questo affare non si badò alle fonti da cui fu tratta la materia del libro, altrimenti si sarebbe andati un po' più a rilento. Adesso mi fu scritto che si vuole fare lo stesso del libro di S. Giuseppe. Qui la cosa tornerebbe da capo, e si dovrebbe prima biasimare i libri da cui io ricavo le notizie; e noti che l'operetta di S. Giuseppe non è mia, io l'ho solamente raccolta da libri pubblicamente conosciuti, divulgati, approvati dall'autorità ecclesiastica e specialmente dal Maestro del Sacro Palazzo. Io non so darmi ragione, che mentre si stampano migliaia di libri nefandi e niun se ne cura per farli mettere all'indice, ed io che non risparmio né spesa né fatica per tenermi ai fonti, agli autori romani con romana approvazione e si usi ciò non astante tanto rigore.

Veniamo ora alla Società. Il novello Arcivescovo è tutto propenso per la medesima; credo che una sua parola potrebbe risolverlo a qualunque cosa V. E. giudicasse opportuno per quest'affare. Il Card. Antonelli mi scrive che non ometterà le sue sollecitudini in questo proposito. Lo stesso mi assicura il Card. Patrizi.

Ora mi raccomando a Lei affinché perori presso al Card. Quaglia e a Mons. Svegliati, i quali si professano meco ambidue favorevoli per quanto da loro dipenderà.

Io credo che V. E. non potrà occuparsi molto di queste cose in questi giorni in cui si trattano affari d'alta importanza, e perciò io la prego di valersi in quello che crede del sig. D. Pellegrini, con cui sono in pienissima confidenza e che si afferì di adoprarsi a mio favore per quanto potesse occorrere in Roma. Se mai Ella credesse che io dovessi scrivere, raccomandarmi, od anche fare una gita a Roma, non avrebbe che a farmi dire una parola. Se questa Società è approvata adesso, è certamente opera di V. E. R.d.ma, ma se noi fosse adesso chissà quando ciò potrà avvenire. Ad ogni modo io mi raccomando a Lei, queste nostre case pregano continuamente affinché in ogni cosa Dio conceda quello che giudica tornare a sua maggior gloria.

Voglia gradire gli atti della più sentita gratitudine e di me e di tutti i sacerdoti, chierici e giovani di queste nostre case, e facendo ogni giorno speciali preghiere per la conservazione della preziosa di Lei sanità ho l'alto onore di potermi professare

Di V. E. Rev.ma

Obbl.mo servitore Sac. Gio. Bosco

P.s. Se mai vedendo il S. P. si degnasse domandargli la santa benedizione come ci ha con bontà promesso quando fu tra noi, sarebbe a tutti noi della più grande consolazione.